

**Danza**Sharon Eyal,
le ossessioni
dell'amoredi **Paolo Cervone**
a pagina 10

Il cigno nero danza le nevrosi dell'amore

«OCD Love»: i sentimenti con gli occhi di chi soffre del disordine ossessivo-compulsivo
La coreografa Sharon Eyal: «Conosco come ci si sente: è la fine del mondo, senza pietà»

Romaeuropa

Amani fuori sincro-
no, anime gentili
sull'orlo del collasso - uno spettacolo,
una passione dove
tutto è bianco o nero. «OCD
Love» di Sharon Eyal, che **Romaeuropa Festival** presenta
domani e mercoledì al Teatro
Argentina, racconta l'amore
attraverso gli occhi di chi soffre
del disordine ossessivo-compulsivo.
Per più di vent'anni «poster girl» - prima come
danzatrice, poi direttrice artistica
e coreografa associata - della
Batsheva Dance Company, la più
famosa compagnia israeliana diretta
da Ohad Naharin - nel 2013 Sharon ha
fondato un suo gruppo, insieme ai due
complici di sempre, il compagno nella
vita Gai Behar e il musicista Ori Lich-
tik, protagonisti dell'underground di
Tel Aviv fra eventi multidisciplinari e
techno rave. «L-E-V», il nome della loro
compagnia, in ebraico significa cuore,
non c'è da stupirsi che i tre abbiano
voluto portare in scena le sofferenze
di un amore. L'idea è venuta leg-
gendo «OCD» del giovane americano
Neil Hilborn che ha raccontato la sua
tormentata

esperienza in uno «slam poem», quel
genere di poesia orale nato per strada,
tra scrittura e performance dal ritmo
frenetico come il rap. Assolutamente da
vedere il poeta mentre recita nel video
che in rete ha superato nove milioni di
contatti. Perché nello spettacolo tutto
questo sparisce, non c'è traccia, con
Sharon Eyal il movimento sostituisce la
parola.

«Non riesco a smettere di leggerlo - racconta la coreografa - È un testo forte, mi assomiglia. Era già una coreografia. Parla dell'amore che manca, di amanti che non s'incontrano mai, sempre in ritardo. Il fatto che abbia voluto creare qualcosa di triste non mi viene da nulla, ma è qualcosa che avevo bisogno di estrarre da me, come una pietra scura depositata nel mio petto». Quando si ha un disturbo ossessivo-compulsivo - confessa il poeta - non è possibile avere momenti di tranquillità: Ho chiuso le porte? Sì. Ho lavato le mani? Sì. Ho chiuso le porte? Sì... Ma la prima volta che ha visto quella ragazza, tutti i tic sono scomparsi: «L'unica cosa che riuscivo a pensare era la curva delle sue labbra». Lei è stata la prima cosa bella per lui, ma poi lei gli

ha detto che tutta quella faccenda era stata un errore. «Conosco il modo in cui ci si sente e gli odori. Come la fine del mondo, senza pietà» - confessa Sharon - Un profumo di fiori, ma un buio violento. Come cadere in un buco e non poterne uscire. Molto rumore, ma un desiderio irrefrenabile di silenzio».

Lo spettacolo è ipnotico, immerso in una scatola nera, attraversata da fasci di luce violenta, in scena quelle che lei chiama «ombre danzanti», body, calzamaglie e calze fino al ginocchio, tutte nere, suggestioni di fetish, toraci nudi, muscoli che vibrano, la prorompente fisicità dei ballerini. Un lungo assolo sulle punte di un cigno nero, movimenti lenti, le braccia e le gambe che si allungano fino allo stremo, echi di danza classica che si smarriscono in contorsioni di un mondo interiore confuso; la musica del violoncello che si confonde con il battito potente, ripetitivo, ossessivo, implacabile della techno (e del cuore). Arriva lui, arrivano gli altri, passeggiano, s'inseguono, si raggruppano in cerchio, calpestano la scena, le teste vanno giù pesanti e poi all'indietro, l'energia si nasconde e poi esplode; le mani fendono

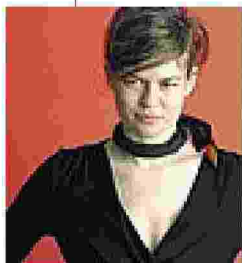
dolcemente l'aria, carezzano i volti, stringono le gole fino a soffocarle; un assolo, un duo, un trio, il contatto è sensuale ma sempre spezzato.

Un groove tribale, rituale, un mix di seduzione e trance caratteristico della Batsheva. Si avvertono inevitabilmente sintonie con il metodo Gaga di Naharin - il corpo che sprigiona un movimento personale - ma le immagini riflettono quella che in Israele definiscono la personalità tempestosa di Sharon Eyal. «Il Gaga è un po' il simbolo della nuova danza israeliana e ne sono molto affezionato perché rappresenta le mie radici - dice - Ma il mio lavoro non si ferma a questo: per me la danza è un'esigenza viscerale che non può essere etichettata in alcun modo. È come volare».

Lei se n'è andata, e poi è tornata, e poi se n'è andata ancora. L'amore si accompagna troppo spesso alla nevrosi. Non è vero che l'amore non può essere uno sbaglio. Recita Hilborn: «Ora, penso solo a chi altro la sta baciando. Non riesco a respirare, perché lui la bacia solo una volta - lui non si cura se è perfetto! Voglio che lei torni... lascio la porta aperta... lascio le luci accese».

Paolo Cervone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

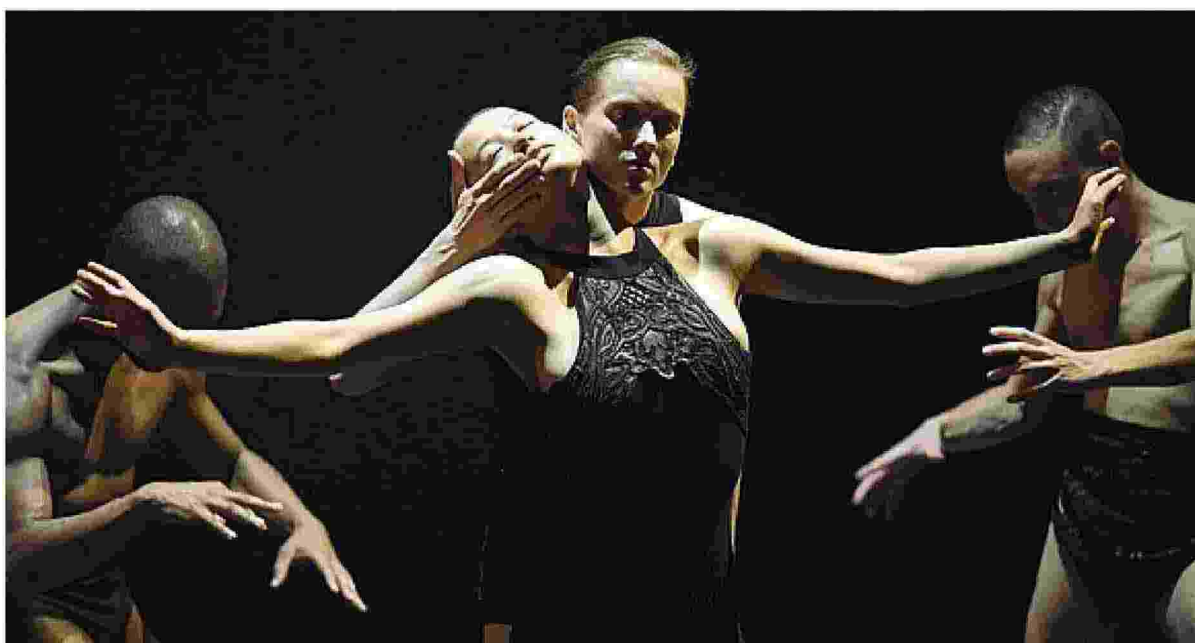
Info



«OCD Love»
di Sharon Eyal
(foto) per
RomaEuropa
domani
e mercoledì
al Teatro
Argentina
(ore 21, largo
di Torre
Argentina 52)
Info:
06.684000311

Il testo

Lo spettacolo si ispira
allo «slam poem»
del giovane americano
Neil Hilborn



Israeliani

L-E-V
è il nome della
compagnia
fondata da
Sharon Eyal
con il compagno
nella vita Gai
Behar e il
musicista Ori
Lichtik. Prima di
fondare il suo
gruppo, nel
2013, Sharon è
stata danzatrice,
poi direttrice
artistica e
coreografa
associata - della
Batsheva Dance
Company,
la più famosa
compagnia
israeliana diretta
da Ohad Naharin

Lo spettacolo

Nelle immagini
la compagnia
L-E-V in «OCD
Love»
che sarà
in scena
domani
e mercoledì
al Teatro
Argentina

